

Il nostro cinema, mai come in questa edizione, mostra una grande varietà di modelli, stili, formule produttive e contaminazioni narrative. Ci sono debuttanti, documentaristi e premi Oscar come Sorrentino all'esordio nel serial

# Gli italiani, la carica delle idee

**TRA I TANTI NOMI  
QUELLI DI BORTONE,  
DE ANGELIS, CARIA  
PICCIONI  
E ROSSI STUART  
CHE TORNA ALLA REGIA**

**LE NOVITÀ**

dal nostro inviato

VENEZIA

**R**egisti che tornano dall'America, come il Gabriele Muccino di *L'estate addosso*, e altri che vanno a girare in Cina, come Cristiano Bortone con *Caffè*. Esordienti che cercano verità universali in un fazzoletto di strade della propria città (Irene Dionisio, *Le ultime cose*). E documentaristi che invece attraversano mezzo mondo per comporre sinfonie visive di inusitata ambizione (Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, *Spira mirabilis*). Premi Oscar che girano la loro prima serie tv - *The Young Pope* di Paolo Sorrentino naturalmente - e nuovi talenti che invece coniugano il registro fantastico con quello iperrealistico. Un po' come il Mainetti di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, che con *Indivisibili* del napoletano Edoardo De Angelis, uno degli eventi annunciati di questa Venezia, ha infatti in comune lo sceneggiatore Nicola Guaglianone, anche se poi De Angelis segue una strada tutta sua.

Mentre altri lavorano su microcosmi ancora mai visti su uno schermo (i Testimoni di Geova de *La ragazza del mondo*, di Marco Danieli). Oppure siedono pazientemente in moviola e manipolando vecchie e apparente-

mente logore immagini di repertorio riescono a estrarne significati spesso sorprendenti, come fanno ognuno a suo modo Enrico Caria con gli anni del fascismo (*L'uomo che non cambiò la storia*) e Francesco Munzi con *Assalto al cielo*, che invece rielabora il decennio delle rivolte, dal 1968 al 1977. Se qualcuno ancora non crede che il cinema italiano stia attraversando un momento speciale, venga a farsi un giro a Venezia e poi ne riparliamo. E diciamo "speciale", non trionfalmente (retoricamente) magico, perché i risultati sono ancora tutti da verificare. Ma la grande varietà di modelli, linguaggi, formule produttive, ambizioni espressive, contaminazioni narrative all'opera nei film presenti quest'anno alla Mostra, davvero in tutte le sezioni, non lascia dubbi. Mai visto infatti tanti autori buttarsi in direzioni così diverse tutti insieme, perfino in senso geografico.

**VECCHI**

Come se tutti i vecchi schemi con cui fino a ieri prendevano forma quelle scommesse che chiamiamo film, di colpo non bastassero più e il cinema italiano sentisse un bisogno di cambiare pelle che si esprime in opere spesso ibride, azzardate, eccessive, comunque generose. Nessuno, tanto per fare un esempio, obbligava Kim Rossi Stuart a tornare alla regia dieci anni dopo *Anche libero va bene* con un film bislacco, impudico e sicuramente personalissimo come il suo *Tommaso*, anche se il regista-attore mette le mani avanti («l'autobiografismo è solo un'illusione ottica», ha detto), trattandosi degli accidentati rapporti con le donne di un attore-regista che gli somiglia parecchio.

Eppure lo ha fatto, mettendosi in gioco con un gusto del rischio e una mancanza di calcolo che sono - comunque verrà giudicato il film - all'opposto della prudenza dominante in buona parte del nostro cinema. Come se solo così, dondolandosi nel vuoto finalmente senza rete, si potesse ritrovare il gusto e il senso di quello che resta uno dei mestieri più belli del mondo, ma solo se qualcuno dall'altra parte sta a guardare ciò che fai. E dunque, a proposito di rischio, ecco un altro esordiente, Michele Vannucci, costruire tutto il suo primo film (*Il più grande sogno*) sulla presenza fisica e l'insolito percorso esistenziale di un delinquente che uscito di galera si vede eleggere presidente del comitato di quartiere e in un paradossale percorso di re-ndizione tenta di sistemare la sua disastrosa periferia, in un gioco tra realtà e finzione che è un'altra delle tendenze importanti nel cinema italiano di questi anni.

Chissà, magari pecchiamo di ottimismo, magari alla fine ancora una volta non cambia niente (anche se un primo segno di cambiamento, bello vistoso, c'è già ed è la magnifica sala rosso fiammante allestita finalmente nei giardini sopra il famigerato "buco"). E poi, sarà solo un caso ma in due film italiani sui tre del concorso - *Piumadi* di Roan Johnson e *Questi giorni* di Giuseppe Piccioni - ci sono ragazze giovanissime alle prese con gravidanze inattese ma forse benefiche. Parafrasando uno dei più bei titoli dell'adorato Monicelli, speriamo che sia cinema.

**Fabio Ferzetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**"Indivisibili", di De Angelis, in concorso alle Giornate degli Autori**



**"Tommaso" di Kim Rossi Stuart  
fuori concorso. A sinistra  
"Piuma" di Roan Johnson**